

LE FORCHE CAUDINE

Centesimi 10

Roma, 2 Agosto 1885.
N. 21.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Via dei Crociferi, 23, primo piano

Abbonamento Postale

« Sempre avanti Savoia »

Margherita di Savoia

Sans peur et sans reproche.

SOMMARIO — Rivenditori ladri — Ancora l'affare Golia — L'ambasciata marocchina e il suo ricevimento — Venere Pandemia — Un senatore creato cardinale — Il varo della « Morosini » — L'avv. Tomaso Lopez e le sue gesta — A fior di labbra — Post fata — Vox Populi.

RIVENDITORI LADRI

Una delle cause per le quali in Italia il giornalismo non ha potuto assumere carattere di nazionale, ed uscire con vigoria d'espansione dalla cerchia angusta della propria provincia, è la malafede, la disonestà — diciamo addirittura la dura parola — di molti fra i rivenditori.

È universale fra loro la credenza che il defraudare le amministrazioni dei giornali, segnatamente politici, non sia un reato contro la proprietà, e debba anzi essere considerato come un tratto di spirito, come una prova di buon gusto e di accortezza.

Il ragionamento che fanno i rivenditori è questo:

— Chi ci manda il giornale è una società di caratisti che si sono quotati per diffonderlo; oppure, è il governo che sovviene all'editore i fondi; noi ci adoperiamo per ottenere codesta diffusione; dunque meritiamo un compenso, un premio.

E per compenso, per premio, si pigliano il prodotto della vendita.

Potreste far loro le più laute le più favorevoli condizioni: essi fingono di accettarle, ma alla stretta dei conti non vogliono saperne di pagare, e si tengono tutto.

Che possono fare le amministrazioni?

Nulla di nulla.
Chiamarli in giudizio?
Costerebbe troppo e non ci si caverebbero le spese.

Sospendere loro l'invio dei giornali?
Non se ne preoccupano nemmeno.

Per uno che cessa, ne sorgono tre nuovi coi quali si può ripetere il giuoco.

Fin che si spedisce loro il giornale senza chiedere i quattrini, la vendita sale; quando incominciate a tormentarli per avere il fatto vostro, la vendita scende, perchè la trascurano.

Se poi insistete e li mettete in mora di pagare fanno di tutto per rovinare lo spaccio, affinché non cada in altre mani e sia in certo modo giustificata la loro malafede.

Neppure la minaccia di pubblicare i nomi dei debitori morosi fa più effetto. I più suscettivi rimettono all'amministrazione il saldo e declinano la continuazione della vendita. I meno scrupolosi se ne infischiano. I più birbanti se ne compiacciono, perchè la pubblicazione fa conoscere i loro nomi dei quali approfittano subito i giornali nuovi, sorretti dai partiti o dal governo, ai quali preme innanzi tutto di diffondersi e però non badano a sacrifici.

Gli unici giornali che i rivenditori pagano puntualmente, sono quelli appartenenti, come il *Secolo*, a qualche potente casa editrice che tiene costantemente una quantità di pubblicazioni periodiche in corso, colla quale i rivenditori devono tenersi scrupolosamente regolari nei pagamenti, se non vogliono vedersi sospese tutte le pubblicazioni e quindi tolto ogni mezzo di lucro.

Per quanto il telegrafo aiuti i giornali di provincia, questi non possono avere la nota precisa della situazione politica e psicologica del momento. Perciò anco in Italia, nei primordi della nostra ricostituzione nazionale, come in Francia, in Germania, in Inghilterra, ecc. il giornalismo della capitale ebbe la prevalenza. Prima di venire a Roma, da Firenze e da Torino, i giornali principali, *Opinione*, *Diritto*, ecc. ecc. mandavano in provincia una quantità di copie e vivevano di vita florida e rigogliosa. Ora, ad onta di

tutti gli sforzi, sono ridotti al lumicino, perchè la vendita in provincia è sempre passiva a cagione della lamentata slealtà e disonestà dei venditori.

Ci pare giunto il tempo di trovare un rimedio efficace a tale anormalissimo stato di cose. E codesto rimedio consiste nella solidarietà di tutti i giornali e di tutte le pubblicazioni periodiche.

Perchè non potranno ottenere tutte le amministrazioni dei giornali coalizzate, ciò che ottiene una casa editrice, vale a dire la correttezza nei pagamenti da parte di tutti i rivenditori?

E' anche questa una questione di moralità commerciale e nel contempo una questione d'equità e di giustizia, imperocchè i rivenditori onesti che fanno scrupolosamente il loro dovere, vengono sopraffatti e schiacciati da quelli che non pagano.

Uniamoci dunque e stabiliamo nella quarta pagina d'ogni giornale una speciale tabella di proscrizione per i rivenditori ladri. Altro titolo non meritano. E quando un venditore è proscritto da un giornale, lo sia inesorabilmente da tutti gli altri.

Per tal modo giungeremo a sanare una piaga del giornalismo italiano, che assorbe i migliori germi della sua vitalità.

In Roma, se si tolgono il *Messaggero* e le *Forche Caudine*, non c'è più, nemmeno un solo giornale politico attivo, cioè sostenuto unicamente dagli abbonati o dalla vendita.

Ora l'attività d'un giornale è la *conditio sine qua non* della sua indipendenza.

Per parte nostra, accettino o non accettino i confratelli la proposta, incominceremo a pubblicare in uno dei prossimi numeri delle *Forche Caudine* la **tabella di proscrizione dei rivenditori ladri**.

I nostri morosi ne sono avvertiti.

E badino che questa volta facciamo proprio sul serio.

ANCORA L'AFFARE GOLIA

Ormai quasi tutta la stampa d'Italia si è impossessata della questione di moralità politica che abbiamo sollevata, a proposito del mercimonio perpetrato dal deputato on. Cesare Golia.

Però non lasciamo che l'affare segua il suo corso, senza insistere nei particolari scandalosi e senza cercare di aggravare la posizione già troppo compromessa del rappresentante del II Collegio di Caserta (Aversa). Ci riserviamo la parola per le ultime deduzioni.

Non possiamo a meno tuttavia di rilevare fin d'ora due cose.

La prima si è che il corrispondente della *Gazzetta Piemontese* — di consueto molto temperata ed equa — lanciando un torrente di veleno contro le *Forche*, per la pubblicazione dei documenti Golia, mentre è costretto a venire alla loro stessa conclusione, cioè che è necessario rimuovere le cause degli scandali, dà un'idea poco felice e meno lusinghiera del suo carattere e renderebbe un ben triste servizio al partito cui l'on. Golia appartiene, se gli errori e le colpe di un individuo si potessero ragionevolmente imputare a tutto un partito.

Noi desidereremmo di sapere dal corrispondente della *Gazzetta Piemontese* quali sono gli scandali pescati nel fango dalle *Forche* della seconda serie, che hanno suscitato l'indignazione di lui e gli hanno ispirata tanta acredine di linguaggio. E brameremmo ancora ci facesse conoscere come si sarebbe egli condotto nella sua qualità di pubblicista, se gli fossero capitati fra mano i documenti in discorso.

Forse, molto meno correttamente delle

Forche, se lo dobbiamo arguire dalla leggerezza con cui raccoglie le voci di altri scandali di ugual genere, non suffragate finora da prova veruna.

L'altra cosa che ci spiace è di vedere l'Italia di Milano, giornale dotato in fondo di molto buon senso, ad onta delle sue eccentricità, tacciare la deputazione meridionale di essere più accessibile alle seduzioni e più proclive alle corruzioni.

Tutto il mondo è paese, dappertutto vi sono degli uomini scrupolosi e degli indelicati. Dire diversamente è ingiustizia patente e può tornare esiziale alla patria, creando diffidenze e mali umori fra questa è quella, del pari rispettabili regioni d'Italia.

Nel caso attuale poi dobbiamo avvertire l'Italia, che le voci raccolte dal corrispondente della *Gazzetta Piemontese* o da qualche altro giornale, pare si riferiscano ad individui dell'alta Italia e della province lombarde.

Altro non aggiungiamo per non uscire dalla riserva riguardosa che ci siamo imposta.

L'Ambasciata Marocchina e il suo ricevimento

Un grave errore, a nostro modo di vedere, è stato commesso dal governo e dalla Casa Reale, non dando al movimento dell'ambasciata marocchina quel carattere di solennità e di imponenza, ch'era consigliato dalle circostanze.

Il mondo musulmano conserva le tradizioni di magnificenza e di fasto che seco trasse dall'Asia d'ond'è originario e dal fasto spiegato considera e valuta l'importanza dei paesi e dei popoli coi quali entra o si rassa da in rapporti.

L'Inghilterra, che ben lo sa per lunga esperienza, non trascura mai di colpire con l'apparato scenico le accensibili fantasie meridionali ed orientali ed a siffatto apparato deve non piccola parte dell'influenza di cui gode e del timore che incute. Chi non ricorda il recente viaggio trionfale del principe di Galles nelle Indie, con fino accorgimento organizzato, dal compianto capo del partito tory Beniamino Disraeli, lord Beaconsfield e il titolo di imperatrice delle Indie, ch'ei volle assunto della Regina Vittoria? E chi non comprende che è per neutralizzare l'effetto di codesto titolo che lo Czar vuol far di sé un imperatore dell'Asia centrale?

Noi invece facciamo di tutto per apparire più piccini di quanto siamo, se è possibile, e ci lasciamo sfuggire le migliori occasioni per imporci all'attenzione dei popoli incontro ai quali moviamo e per destare in quell'ammirazione, ch'è parte della stima e suggerisce il rispetto.

Dal Marocco all'Egitto si snoda una cintura i cui capi se fossero in nostra mano farebbero del Mediterraneo un lago italiano e ci darebbero la supremazia del mezzodi di Europa.

Giunti tardi al convito delle nazioni e impreparati, sarebbe per ora follia sognare una preponderanza. Ma se rinunziassimo al posto che ci compete, se non sapessimo comportarci in guisa da mantenere l'equilibrio, ci voteremmo a morte sicura. Morte per soffocazione. Imperocchè verrebbero di leggeri in una sola mano i due capi della cintura e questa mano potrebbe stringercela intorno a proprio piacimento, fino a toglierci la respirazione.

L'imprudente ed ingenua politica cairolina, ha buttato Tunisi nelle braccia della Francia. Recriminare sugli errori passati è perfettamente inutile. Utilissimo per converso, premunirci contro le possibilità di nuove sorprese. Tale fu l'obiettivo della politica estera di Mancini. Tale dev'essere quello del

suo successore. Cioè: tutelare da una parte l'incolumità del Marocco, d'accordo colla Spagna, assicurarci dall'altro, in non lontano avvenire, il possesso di Tripoli, d'accordo coll'Inghilterra.

La venuta in Italia dell'ambasciata marocchina è una delle tracce di codesta politica che si disegnerà forse più nettamente in seguito al colloquio personale che si annunzia dovrà aver luogo imminente in Francia fra Lord Salisbury, già partito da Londra per la sua villa di Dhruys, e Depretis sulle mosse poi bagni di Contrexeville nei Vosgi.

Ma appunto per ciò il ricevimento dei marocchini in Italia, doveva essere organizzato in guisa da infonder loro un grande concetto della nostra potenza, da guadagnarci un'altissima considerazione, da impressionarli fortemente e duraturamente.

Accolti in quella vasta caserma che è il palazzo reale di Milano, ove il prestigio napoleonico fu cancellato in gran parte dalla austriaca dominazione, inviati poi in fretta e furia a Venezia e destinati per ultimo ad una fuggevole visita a Roma, spopolata e deserta, gli inviati del Marocco, penseranno del re nostro, ciò che pensano i nostri inviati in Abissinia, del re Giovanni, eternamente nomade per le città del suo Stato; senza una residenza fissa, senza un centro dal quale possa farsi sentire l'azione del suo governo.

Se i reali d'Italia non volevano incomodarsi a tornare alla capitale per il ricevimento, come la ragion comune e la ragione di Stato avrebbero consigliato, era mestieri far andare i marocchini direttamente a Venezia per mare e mandare incontro all'ambasciata una parte della flotta.

Venezia sarebbe risorta per un giorno almeno alla prisca grandezza; si sarebbe ripetuto uno di quei avvenimenti storici coi quali la serenissima repubblica, dominatrice dei mari, affermava solennemente, la sua potenza, la sua magnificenza e la sua gloria.

Gli uomini di Stato avrebbero salutato lo avvenimento fastoso, quale un atto d'accorta e sagace politica e come una dimostrazione energica dei nostri intendimenti; gli ambasciatori avrebbero ritenute le onoranze loro tributate, quale una prova di salda e feconda amicizia e come una garanzia; le popolazioni l'avrebbero giudicato quale indizio di vigorosi propositi e come una nuova promessa di tradurli in atto; l'arte finalmente ne avrebbe tratto nuove ispirazioni e nuove fonti di calore e di vita.

Supplisca il genio d'Italia alla povertà di mente dei suoi reggitori.

VENERE PANDEMIA

VI.

Ancora la « Pall Mall Gazette » — Agitazione a Londra — Un castro invaso dalla folla — L'esercito della salute — Lo scandalo Dilke — Un ultimo abuso dell'ufficio e del grado — Vergini concusse.

L'impressione prodotta in Inghilterra dalle rivelazioni della *Pall Mall Gazette* lungi dallo scemare, aumenta ogni giorno e determina una agitazione che non potrà a meno di riuscire feconda d'ottimi risultati.

La Commissione scelta per esaminare i referti della *Pall Mall*, e le prove da questa presentate, ha dichiarato, che sebbene non abbia potuto appurare tutti i fatti, la maggior parte risultando veri ed irrefragabilmente dimostri, ci dice riconoscere meritoria l'azione del coraggioso giornale e studiare i mezzi per impedire la ripetizione d'altri fatti dello stesso genere.

Il giorno 29 luglio dice un dispaccio da Londra:

Ad una conferenza tenuta da un ministro protestante sui castighi di Sodoma e Gomorra, assisteva un numero infinito di popoli. Il ministro alluse evidentemente alle rivelazioni della *Pall Mall*.

La folla, uscendo dalla conferenza si recò tumultuando ad una vicina casa di prostituzione, gridando ad alta voce se vi fossero donne che ne volessero uscire.

Una ragazza, evidentemente trattenuta a forza si precipitò per le scale incontro ai salvatori. La folla allora cercò invadere il brutto stabilimento. Tanto più che i proprietari si rifiutarono rendere la propria roba alla giovane. Il popolo tumultuante incominciò a lanciare pietre e tentò demolire la casa. Allora intervenne la polizia, gli effetti della giovane furono restituiti e la folla fu allontanata.

Nel popolo è grande il fermento. Nei quartieri più popolari si organizzano dei *meeting*.

Il giorno seguente poi una folla immensa ha accompagnato l'esercito di salute, comandato da due ufficiali a cavallo, mentre recava alla Camera dei Comuni una gigantesca petizione acciocchè si reprimano gli scandali pornografici.

I *policeman* scortavano il corteo.

A maggiormente eccitare l'opinione pubblica e a mettere in luce a qual grado sia giunta nella capitale inglese la corruzione, è venuto fuori un altro gravissimo scandalo, nel quale sono implicati personaggi della più alta società, eminenti individualità politiche. Scandalo che è riassunto nel seguente dispaccio:

Tornando in Italia, ricorderemo un fatto da noi più volte avvertito in queste pagine, come sia comune, pur troppo, l'abuso dell'ufficio e del grado occupato in società, per il soggiogamento delle giovani ed inerte fanciulle.

Su questo argomento si potrebbero scrivere dei volumi e raccontare migliaia di fatti.

Spigoliamone qualcuno. Sentite un pò in che conto è tenuto l'onore della povera gente.

Certa Majori, una povera donna avanzata d'età, era incaricata di guardare il cesso destinato alle signore nella stazione ferroviaria di Catania.

Costei aveva con sé una figlia, dell'età di circa 14 anni, belloccia ed onesta, a cui un giorno, il Commissario delle ferrovie, certo Sansoni, fece profferte di amore, ma la ragazza resistette; la madre poi, la sorvegliava con molta cura.

Non perciò il Commissario Sansone calmò le sue *bramosie voglie*, anzi, per mezzo di un manovale, non mancava d'indurla a contentarlo.

La ragazza seguì a resistere, sino a quando la madre, avuto un figlio a leva, dovette recarsi a Messina, facendosi sostituire dalla figlia, nella custodia del cesso.

Il Commissario Sansoni, nell'assenza della madre, vide la possibilità di poter sedere la ragazza Majori e fece tanto che finalmente la ragazza non ebbe più la forza di resistere alle promesse di migliore avvenire, alla speranza di un matrimonio convenientissimo per lei e cadde sotto l'insidia della seduzione.

La cosa però non tardò a sapersi ed il surriferito sig. Commissario Governativo, temendo l'ira dei parenti della ragazza, scomparve, recandosi a Messina.

L'Amministrazione ferroviaria, intanto curò di riparare al grave insulto fatto ad una onesta famiglia di operai?

L'Amministrazione delle ferrovie, invece, licenziò dal servizio la povera madre, lasciando così nella miseria una famiglia dopo di essere stata disonorata.

Ecco che razza di giustizia si fa in Italia.

Il seduttore era un Commissario del Governo, la sedotta una misera figlia di guardacessi; adunque al primo era lecito *stuprare la figlia d'una propria dipendente nel recinto del proprio ufficio!*

E, per giunta, invece di essere punito il colpevole, è stata punita la vittima.

DA SASSOFERRATO

Poche righe per darvi i particolari di un fatto orribile, ributtante, che ha commosso profondamente la pacifica e tranquilla popolazione di Sassoferrato, della Genza e dei loro dintorni.

L'altra sera sull'imbrunire in una casa colonica vicino alla Genga, un ragazzo di soli 14 anni, a nome Serafino, alto, bruno, tarchiato, dai lineamenti pronunziati e brutali, con una scusa qualunque conduceva una sua sorellina, di anni 9, bionda e bellissima, in una stalla della casa stessa.

Là, minacciandola di morte se avesse gridato o fatto con alcuna parola consumava su lei il più infame reato, che immaginar si possa.

La povera bambina insanguinata, piangente, non appena poté svincolarsi dalle mani di quel bruto, corse a perdersi dalla madre, si gettò fra le di lei braccia e svenne.

Accorse il padre, Carlo Ruggeri, dopo avere imprecatò, senza conoscerlo, all'infame, che gli aveva per sempre rovinata la figlia, s'affrettò a recarsi alla Genga in traccia di un medico.

Poco dopo ritornava a casa, accompagnato dal medico-chirurgo, signor Domenico Melchiorri, il quale si accinse subito a far rinvenire la povera bambina.

Nel frattempo il fratello rientrava in casa, pallido e convulso, con gli abiti scomposti, e con qualche traccia di sangue su di essi.

Non appena la bambina lo vide diè un grido e si coprì la faccia.

Dietro denuncia del medico, i reali carabinieri arrestarono il miserabile autore del turpe reato.

La folla accorsa voleva fare giustizia sommaria di quel mascalzone, e i carabinieri ebbero un bel da fare a sottrarlo a quella giusta vendetta.

La bambina e per lo spavento e per le gravi lesioni riportate giace in pericolo di vita.

Si spera però con una lunga cura di poterla salvare.

Un Senatore creato Cardinale

Nell'ultimo concistoro, tenutosi giorni fa in Vaticano, papa Leone XIII creò parecchi cardinali e se ne riservò due *in pectore*. Di questi due assicurasi uno sia monsignor Luigi Nazari dei Conti di Calabiana, arcivescovo di Milano.

Se il fatto, come pare è vero, solleverà un grandissimo rumore in tutto il mondo cattolico perchè significherà realmente che il papa inclina ad una conciliazione coll'Italia.

Monsignor di Calabiana è uomo di vivissima intelligenza, di ricca e variata coltura, di fine accorgimento, di squisito tatto politico, di indomito carattere e di liberali sentimenti.

Egli ha rappresentato una parte importantissima in Piemonte dall'assunzione al trono di Vittorio Emanuele, fino al 1859. Fu del gran re leale amico e spesso ascoltato consigliere. Si adoperò a tutt'uomo per appianare le difficoltà e attutire gli attriti ad ogni tratto insorgenti fra il governo del re e la Santa Sede, e in più di una circostanza vi riuscì, sebbene il prevalere della politica liberale e novatrice nel parlamento, rendesse ogni giorno più ardua la bisogna.

Per impedire l'incameramento dei così detti beni religiosi, raccolse in breve ora per sottoscrizione fra la nobiltà e il clero, i milioni equivalenti alla loro entità e l'offrì al governo. La proposta non fu accettata; l'incameramento passò, come passò la abolizione del Foro Ecclesiastico e quel complesso di disposizioni che presero il nome di leggi Suardi, dal deputato che strenuamente le propugnò ed al quale fu in-

nalzato in piazza Savoia a Torino un obelisco, con massi offerte dalle provincie, dai comuni e da parecchi corpi morali del Piemonte.

Cionullameno Monsignor di Calabiana, continua a sedere in Senato, del quale fu nominato membro, fino dalla prima sua costituzione e cui tuttora appartiene, sebbene non sia più intervenuto alle sue tornate, dalla proclamazione di Roma a capitale del regno.

Poco prima dell'abbandono della Lombardia, l'imperatore Francesco Giuseppe aveva fatto nominare arcivescovo di Milano, in sostituzione al defunto Romilli, monsignor Ballerini, austriacante e reazionario feroce. Ma non ebbe questi tempo di entrare in carica. Liberata la città dalla dominazione straniera, se monsignor Ballerini avesse osato presentarsi, sarebbe stato fatto a pezzi. Mandò a suo vicario monsignor Caccia, più temperato, ma non meno inviso. E così si creò un'agitazione che durò parecchio tempo e durante la quale il Caccia dovette starsene sempre ritirato fra i barnabiti di Monza. Alla perfine Vittorio Emanuele ottenne da Pio IX la nomina di monsignor di Calabiana, allora vescovo di Casale, ad arcivescovo di Milano, e allora la pace si ristabilì.

Colla temperanza delle opinioni, l'insigne pietà, l'amorevolezza e lo zelo nel disimpegno dell'alto suo ministero, monsignor di Calabiana si accaparrò le simpatie di tutti gli ordini della cittadinanza e di tutti i partiti, tranne un piccolo gruppo di intransigenti cattolici dei, quali fu sino a pochi giorni fa, l'interprete e il rappresentante il prete Don Davide Albertario, direttore dell'*Osservatore cattolico*.

Più che simpatia, quello dei milanesi per il loro attuale arcivescovo è vero ed intenso affetto. Lo si vide qualche anno fa in occasione di una grave malattia che pose in pericolo i giorni di lui. Tutta la città era costernata, e quando risanò, universale fu la esultanza, universali furono gli attestati d'amor filiale, di riverenza e di gaudio che gli vennero portati.

La porpora cardinalizia non aggiungerebbe quindi prestigio, pei milanesi almeno, al venerato, e staremmo per dire, sant'uomo. Ma sarebbe un fatto di incalcolabile importanza: — con lui entrerebbe nel Sacro Collegio un senatore del regno, e nel Senato un cardinale, perchè pur astenendosi dall'intervenire alle sedute del Parlamento, come abbiain detto, per rispetto all'autorità del papa, non ha rinunziato a farvi parte, nè vi rinunzierà.

Monsignor di Calabiana porta in cuore il convincimento che ad una conciliazione fra l'Italia e la Chiesa si deve tosto o tardi venire, ed aspira a diventare l'anello di congiunzione fra l'una e l'altra.

La sua esaltazione a cardinale potrebbe esserne il principio.

E noi la saluteremo di buon animo, purchè la conciliazione non implichi la rinunzia ad alcuno dei diritti dello Stato: purchè non implichi la sommissione della monarchia: purchè non implichi l'abrogazione di veruna delle nostre leggi liberali: purchè non sia, in una parola, un passo indietro dell'Italia.

Ad ogni modo, da monsignor di Calabiana, cardinale o non cardinale, non abbiamo a temer nulla: perchè egli ama l'Italia e Casa Savoia, quanto il migliore dei patrioti, dei cittadini.

Il Varo della Morosini

Giovedì alle 11 e 20 ant. a Venezia, tolti i puntelli che la tenevano inchiodata alla terra, la *Morosini* scendeva felicemente e maestosamente a prendere possesso del suo elemento.

Lo spettacolo di un varo è sempre grandioso e commovente; è un momento solenne, che fa battere i polsi e le tempie a chiunque ha cuore nel petto; è la civiltà che sprigiona una delle opere sue più stupende, è la patria che ingigantisce al nostro pensiero.

Alle dieci e un quarto i Reali e il Principe di Napoli, seguiti dalle loro case civili e mili-

teri, dal Sindaco e dalla Giunta, entrarono in mezzo a fragorosi applausi nell'arsenale, gramoto di popolo, esultante, e furono ricevuti dalle autorità, che si disposero ad ala ai loro fianchi nella loggia per essi apparecchiata.

In questa loggia prendevano anche posto la Ambasciata Marocchina, e vari membri del corpo diplomatico.

Alle 10 e mezzo il Patriarca Agostini benedì la nave, e quindi da S.M. la Regina venne compiuta la cerimonia del battesimo.

Dato poscia il segnale, tolti gli ostacoli, il gran colosso scese imponente e veloce dallo scalo.

Uno scoppio frenetico d'applausi salutò la gran nave, mentre il tuonare delle artiglierie pareva annunziasse i grandi destini a cui forse essa sarà chiamata, attrice della gloria, dell'onore nazionale, del diritto delle genti.

Chi fu Francesco Morosini?

Francesco Morosini, detto il *Peloponnesiaco* per le imprese di Grecia, nacque in Venezia nel 1618; la di lui vita è una delle pagine più stupende e gloriose della nostra storia.

A soli 18 anni salì a bordo della galea di Pietro Radoaro, e talmente si distinse per atti di valore, da essere nominato a 32 anni comandante in capo delle galere della repubblica contro i turchi.

Nel 1650 riportò a Nasso sui musulmani una grande vittoria, che gli permise di conquistare varie città della Morea.

Eletto Governatore di Candia disperse la squadra turca che ne bloccava il porto, obbligandola ad abbandonare l'Arcipelago.

Frattanto il gran Visir Koprogli usciva di Costantinopoli con grossa armata e batteva la flotta veneziana del Mocenigo, che morì, e a cui successe il Morosini, quale generalissimo della repubblica.

Nel 1667 fu rimandato a difendere Candia; e l'assedio che vi sostenne fu uno dei più memorabili che ricordi la storia. Ben 18 mesi, con forze infinitamente inferiori a quelle dei musulmani, resistette eroicamente; vide cadere 30,000 dei suoi, mentre dei turchi ne venivano uccisi più di 200,000; non si scoraggiò nemmeno quando la città ridotta a un mucchio di rovine non presentava più nessun punto atto alla difesa; ma alla fine dopo di più disperati atti di eroismo e di valore capitò, e la capitolazione non fu indegna del grande capitano. Egli uscì da Candia con tutti gli onori delle armi.

Ritornato in patria è accusato di viltà e di peculato; ma il popolo gli rende giustizia, e la sua fama va sempre più crescendo.

Nel 1684 Venezia rompe di nuovo guerra alla Porta, e il Morosini, eletto ancora generalissimo della Repubblica, riportò sui turchi una serie innumerevole di vittorie. Nei tre anni che durò la guerra Francesco Morosini non fu mai battuto.

Per tante vittorie il Senato, con esempio nuovo, fece erigere in suo onore nella sala del Consiglio un busto in bronzo con la seguente iscrizione: *A Francesco Morosini Peloponnesiaco lui vivente.*

Nel 1688 successe a Giustiniani come doge di Venezia, ed ebbe omaggi da tutte le grandi potenze, che lo tenevano in ultimo conto.

Scoppiata ancora la guerra coi turchi il glorioso vecchio non esitò e riprese il mare: ma i nemici spaventati al suo nome si ritirarono.

Svernando a Napoli di Romania, vinto dagli anni e dalle fatiche, il dì 6 agosto 1694, il grande veneziano rendeva l'anima a Dio.

Si può dire che egli aveva chiusa e compendiate la gigantesca lotta sostenuta da Venezia — quasi sempre sola — contro l'islamismo invadente nel nome della civiltà. Egli aveva tratto a rovina per sempre quella potenza turca, che aveva fatto tremare l'Europa, la cui larva, oggi ancora, tiene in iscacco talvolta qualche Stato europeo.

Onore alla memoria di Francesco Morosini!

Sotto gli auspici di un re di Casa Savoia, fra la esultanza degli italiani, è sceso, come abbiaino detto, in mare dall'arsenale di Venezia, un poderosissimo arnese di guerra, che porta il nome del gran veneziano. Ed è bello, lodevole questo nuovo costume degli italiani, che, risorgendo, battezzano le loro opere migliori coi nomi dei loro grandi; ma non bisogna dimenticare che le glorie dei nostri maggiori poco o nulla si riflettono su di noi, e ogni nazione, come ogni individuo, se vuol essere degno di lode, deve essere figlio delle proprie opere.

E per mala ventura il confronto che noi potremmo fare coi nostri maggiori non riuscirebbe di certo molto confortante, nè molto soddisfacente.

Noi ci auguriamo senza dubbio che questi colossi della marina, oltrechè servano a andare sicuri ovunque gli italiani e i loro commerci, e a spandere, come un tempo, il nome d'Italia per tutto il mondo, siano altresì il preludio di una radicale trasformazione politica, che aprendo alla patria nostra nuove vie, nuovi ideali, ci faccia una buona volta uscire da un infausto periodo, che ci ostiniamo e ci ostineremo sempre a chiamare, di transizione.

Noi facciamo voti perchè la gloria dei nostri maggiori abbia un riverbero per noi, e che questo riverbero non sia solo quello del nome di Francesco Morosini.

Fatti e non nomi, per quanto essi possano essere gloriosi; generose azioni, non vanti di passati onori; ecco ciò che ci vuole perchè il nome d'Italia torni a suonare, come ai tempi del Morosini, sulla sterminata vastità dei mari.

POST FATA....

La «Sentinella» e l'«Ordine» d'Ancona

All'Ordine d'Ancona, che dichiarò il nostro giornale libello bollato per le sue turpitudini, risponde per le rime la Sentinella, redarguita dall'Ordine con frasi balorde per avere riprodotto un fattarello inoppugnabile, riguardante il cav. Vettori, che — dicevamo noi — va a chiedere l'appoggio e i favori dello Chauvet, dopo avere dichiarato nel proprio giornale immorale lui e il governo che si valeva dell'opera sua. La Sentinella, diretta dall'egregio cav. avvocato Magnoni, riaffermando il fatto che può essere confermato da testimoni oculari, risponde con brio, e con argomenti cornuti alla prosa del Vettori, che si mostra perfetto maestro d'insinuazioni.

Ed invero bussare alle porte dello Chauvet dopo averlo vilipeso, è per l'onesto Jago atto di perfetta dignità; difendere ora Depretis dopo averlo dichiarato uomo fatale alla Monarchia è atto di poca coerenza e di onesto carattere; aver qualificato camorristi, piovre, cancro d'Ancona uomini, che appartenevano ed appartengono alle pubbliche amministrazioni, e sostenerli ora, benchè non siano diminuite le loro ingordigie, prova sempre più la lealtà, la coscienza, il coraggio del nostro Catone, che nella sua ferocezza ha voluto trasmutare quelle bollate piovre, quelle maledette sanguisughe in suoi degnissimi amici, ispiratori, e quello che più importa in azionisti del suo giornale....

Dunque ora voi che pretendete bollare le Forche avete ben bollato voi stesso colla nobile e disinteressata alleanza stretta (pel bene della patria) con quelli che s'impossessano delle cariche pubbliche per fare i loro interessi, con coloro, la cui elezione chiamaste un pervertimento, con quelle piovre infine che succhiano il sangue del popolo... (Vedi Ordine 1882, numero 197) e così esaminando gli articoli bellissimi della Sentinella, che può insegnare ed insegna a voi, sig. Vettori, la coerenza, il modo di ragionare e di scrivere, potremmo aggiungere altri argomenti, se lo permettesse lo spazio; ma basti il dirvi una parola sul vocabolo libello scritto dall'Ordine. *Unicuique suum*; ad ognuno il suo. Quando un giornale, come quello del sig. Vettori, ha perfino commesso la turpitudine incommensurabile di perfità complicità col Ferenzona, stampando, approvando, elogiando i suoi libelli infami contro il cavaliere dell'umanità, contro l'eroe dei due mondi, il generale Garibaldi, un giornale di tal fatta parla con assoluta competenza di libello e di turpitudini.

Non fa d'uopo adunque origliare alle porte per conoscere le gesta gloriose del signor Vettori; basta porre in raffronto fra loro fatti inoppugnabili, e gli articoli stessi scritti da lui per concludere: *ex ore tuo te judico*. Ecco la vostra dignità, coerenza, modestia, onestà, carattere! E bisogna essere il signor Vettori per impancarsi a maestro di moralità e invitar gli altri ad elevarsi al suo rango di giornale pulito.

Bisogna aver perduto tutto per poter discendere ad un rango così basso.

Ecco la sintesi del nostro giudizio: « Chauvet è l'immagine dell'onestà di fronte al Catone d'Ancona! »

★

Abbiamo esaurito la questione personale. Ora dobbiamo prendere atto di una dichiarazione della Sentinella, che per amore di verità e di giustizia ci avverte essere cosa inesatta che l'assassinio Scorticini, avvenuto nel 1878 in Osimo, debba ascrivarsi ad opera settaria. Poichè, se questo si volle sostenere dall'Ordine

(che afferma o nega l'esistenza delle sette a seconda dei suoi interessi) l'opinione pubblica si è sempre più accostata all'idea di escludere ogni ragione settaria; ed anche qualche funzionario di P. S. recatosi in Osimo coll'idea della setta (ma non Carboneria), se n'è andato poi, dice la Sentinella, con la convinzione che si trattasse di un errore giudiziario.

E noi prendendo atto delle dichiarazioni della Sentinella ci auguriamo che si rimedi al grave errore giudiziario,

Ma che valgono i voti, gli augurii, gli onesti desiderii in questi tempi di giustizia borghiana?!

A FIOR DI LABBRA

Alla stazione di Termini è scoppiato uno sciopero.

I cocchieri addetti alla Società romana di vetture, che fa il servizio speciale della ferrovia hanno lasciato il servizio pretendendo un aumento del salario.

Forse non hanno torto in massima.

Ma il movimento psicologico, mi par proprio scelto molto male.

★

La Società dichiara che non intende menomamente di cedere alla pressione che i suoi cocchieri tentano di esercitare.

E intanto i pochi viaggiatori che arrivano, prendono le vetture pubbliche, non addette al servizio della Società.

Che siano i proprietari di queste e i loro conduttori i fomentatori dello sciopero?

Non ci sarebbe a sorprendersene.

Mors tua, vita mea.

★

Intanto un altro sciopero è alle viste.

Quello dei cani dei cacciatori.

La Mediterranea ha sospesi per loro i biglietti d'andata e ritorno.

E i cani hanno dichiarato ai loro proprietari che non intendono di sopportare siffatta dracconiana disposizione.

Preferiscono ritirarsi dal servizio.

★

A tranquillare poi i frequentatori del teatro Apollo, Nino Lamperti, il nuovo impresario del nostro massimo, ci ha inviato un comunicato, col quale assicura il pubblico di Roma che i suoi scritturati non intendono punto di seguire l'esempio dei loro confratelli venetorii.

Prendo atto della dichiarazione del buon Nino.

Però a rimuovere ogni pericolo, io consiglieri i cittadini di Roma che vogliono assistere quest'inverno alle rappresentazioni dell'Apollo, di farsi inoculare il virus rabidus col sistema del prof. Pasteur di Parigi.

★

Nella posta del sabato della Capitale un assiduo si lagna perchè essendosi rotto il quadrante dell'orologio di piazza Colonna non si vedono più le ore.

E termina indignato colle stesse parole del suo esordio:

« E' proprio vero che certe cose non si vedono che a Roma. »

Osservo per conto mio che se si vedono le cose che non si vedono a Roma, si vedono soltanto dagli assidui della Capitale.

★

Un altro assiduo dello stesso giornale partecipa che in piazza Vittorio Emanuele c'è penuria di... vespasiani e che gli spazzini non adoperano gli inaffiatori.

Forse non vorranno far concorrenza ai cittadini e agli strumenti coi quali i cittadini, a quanto pare provvedono ad inaffiare detta piazza, mancante di... vespasiani.

★

Un terzo assiduo della Capitale è fuori di sé perchè i bambini giuocano sotto i portici della piazza Vittorio Emanuele medesima e domanda: A che serve la durlindana appesa ai fianchi delle guardie municipali?

Niente vorrebbe che le adoperassero per tagliar la testa ai bambini?

Enfonce Erode che ordinò la strage degli innocenti.

★

Per accontentare i due assidui io proporrei che le guardie municipali adoperassero le loro durlindane, per tagliare gli inaffiatori abusivi dei cittadini in piazza Vittorio Emanuele.

E che le palle dei ragazzini fossero rimesse insieme agli inaffiatori sullodati, quali trofei, ai due assidui.

Se lo meritano, davvero.

L'avv. Tommaso Lopez e le sue gesta

Siamo venuti a cognizione di certi fatti che proiettano una sinistra luce sulla persona dell'avv. Lopez, di qualche membro della sua famiglia e di altre persone in intimità di rapporti con lui.

Il famigerato prof. Lombroso non mancherebbe di provare, colla scorta di cotesti fatti, che il Lopez è un delinquente nato e che la criminalità è gentilizia nella sua casa.

Noi crediamo invece che i cattivi esempj abbiano incominciato a viziare il suo carattere, a perturbare il suo criterio, a pervertirgli il senso morale; che l'ambizione poi, la sete di godimenti materiali e i bisogni creatigli dalle esiziali abitudini contratte, abbiano compiuta la sua dissoluzione psicologica.

Ci contrasta lo spettacolo della sua caduta; ma non possiamo però a meno di constatare i salutarî effetti che da questi deriveranno, perchè è sempre esemplare la scoperta e la punizione della colpa sorretta e dissimulata ad un tempo dalla forte tempra dell'animo e dall'acutezza dell'ingegno.

Forse ci avrebbe trattenuto dal parlare di cotesti fatti la tema di nuocere ad un uomo già colpito da imputazioni gravissime: ma perchè essi sono a cognizione dell'autorità e degli inquirenti, non crediamo di dovere defraudarne il pubblico.

La storia è lunga. Ci studieremo di riassumerla succintamente quanto più sarà possibile.

Non v'ha in Italia chi ignori il turpe affare di quelle Banche Usura, alle seduzioni ed a raggiri delle quali c'ellettero molti cospicui personaggi, magistrati, ecc., e che trassero a rovina centinaia e centinaia di modeste, ma onorate famiglie di Napoli.

In quel tempo si trovava colà e vi menava allegra e dispendiosa vita un tal Vincenzo Bianchini di Ortona a mare, figlio di Francesco, il quale, nato a Talle nell'Abruzzo, s'era trasferito colla famiglia ad Ortona.

Una parola intorno a questo Francesco, per dimostrare anco una volta che quale è il ceppo tali sono le schegge che si distaccano.

Stabilitosi ad Ortona, costui si insinuò nella casa del barone Pietro Semolo, uomo facoltoso, largo nello spendere e molto amante delle primizie di Venere. Francesco Bianchini gli si ingraziò, servendogli da mezzano e fornendogli le fanciulle appetitose, alle quali egli sottraeva le remunerazioni accordate loro dal barone, per l'onore venduto, come potrebbe attestargli Menica Dugli.

Così coll'aiuto del libertino signore poté metter su prima una pizzeria, poi un forno con fabbrica di paste. Tutti dicevano che erano i quattrini di Pietro Semolo che andavano per aria. Ma intanto Francesco Bianchini e i suoi quattro figli, senza arte nè parte, senza lavorare, la scialavano allegramente.

Vincenzo Bianchini, però adunato un discreto peculio, si portò a Napoli col minor fratello Filippo e quivi si diedero a spacciare falsi biglietti di banca, fabbricati da un polacco, stabilitosi ad Ortona, certo Smith. Costui e Filippo Bianchini furono scoperti, processati e condannati.

Sebbene difeso dall'avv. Filippo Lopez, fratello di Tommaso, Vincenzo Bianchini più furbo non ebbe a soffrir molestie, e poté intronnettersi nelle Banche Usura, presso le quali coll'appoggio del Filippo Lopez fece impiegare in qualità di usciere, suo fratello Gaetano, chiamato da Ortona espressamente.

Scoperte le truffe dei sedicenti bauchieri, che furono, come ognuno sa, arrestati, cadde ultimo nelle mani della polizia, Gaetano Bianchini, nominato cassiere di quelle banche. Però, mercè sempre l'opera dell'avvocato Filippo Lopez ottenne la libertà provvisoria mediante la cauzione di lire duemila. E qui è curioso ricordare come nell'emergenza dell'arresto del Gaetano Bianchini, suo fratello Tommaso, anche esso convenuto in Napoli, scalando la finestra di casa riuscisse ad involarsi alle ricerche della polizia.

I Bianchini allora, ridottisi nuovamente ad Ortona, fabbricarono un palazzo e fecero costruire tre barche peschereccio, che vendettero poco dopo.

Intanto il Gaetano Bianchini veniva condannato dal tribunale di Napoli a cinque anni di carcere, condanna che la Corte d'Appello riduceva poi a soli sei mesi.

Ma questi sei mesi il Bianchini non intendeva di scontarli in nessuna maniera; e fu allora che si rivolse all'avv. Tommaso Lopez, a cui aveva prestato seimila lire per aprire studio qui in Roma.

Che fece il Lopez? Trovò un certo Viola, un disperato disposto a tutto, che aveva qualche somiglianza nel fisico col Bianchini, e dietro promessa di un compenso di 2000 lire, e di un impiego, lo indusse a fare i sei mesi di carcere costituendosi sotto nome del Bianchini.

Ma il Viola e il Bianchini erano a Napoli conosciutissimi; impossibile operare colà la sostituzione. E il Lopez ottenne che i sei mesi di carcere fossero fatti scontare al Bianchini a Roma; poi presenta alle carceri di questa città il Viola e ve lo fa iscrivere sotto nome di Bianchini; e compie così un falso in atto pubblico bello e buono, falso che la legge punisce con cinque anni di reclusione sino a 10 di lavori forzati.

Contemporaneamente il Bianchini andava a passare i sei mesi a Trieste prima, poi a Londra.

Noi sappiamo che questo fatto veniva denunciato al questore di Roma, che era allora il comm. Boldi, con un rapporto abbastanza dettagliato; ma fu posto in dimenticanza perchè Boldi aveva altro per il capo. Arrestato però il Lopez per la ricettazione dei milioni della banca, e frugate gli antecedenti in questura, si rinvenne quel tale rapporto e si procedette immediatamente all'arresto del Viola e del Bianchini.

Il primo confessa tutto; il secondo nega, ma si contraddice in mille modi.

Questo fatto narrato nella sua semplicità e nudità offre campo sufficiente a vedere come si possa manomettere la legge, e come il favoritismo delle autorità sia bene spesso causa degli scandali, che oggi deploriamo.

Il citato articolo 813, procedura penale prescrive, che il custode del carcere, deve notare nel registro ivi prescritto, il nome dell'agente, ossia persona, che fa la consegna dell'arrestato, o condannato. Ora bisogna prima vedere, se nel registro vi è segnata la persona del Lopez, che identificò Viola per Bianchini: ma anche quando detta annotazione mancasse, la prova la farebbero i due illustrissimi signori procuratori del re di Napoli, e di Roma, nonchè il custode di quest'ultima città.

Che ne dice di tutto ciò l'on. ministro di grazia e giustizia?

VOX POPULI

Le miniere di Sassoferato.

Sassoferato, 31 luglio 1885.

Sig. direttore,

Nella Stampa del 27-28, gentilmente favoritami da un mio amico, lessi l'altrove una corrispondenza datata da Sassoferato 25 luglio, che viceversa poi è scritta dallo stesso Checchino Perfetti a Roma e fu inserita a un tanto la riga; si riconoscono le sue sgrammaticature a cento leghe di distanza.

In questo momento mi sono pervenute le Forche con la lettera-protesta de' miei concittadini, e l'invito che alla S. V. è piaciuto farmi onde rispondessi categoricamente a quanto in essa si dice.

Si parla di caluniose insinuazioni lanciate a carico del sig. Toninetti, ma lo si fa a torto, imperocchè se io scrissi che il sullodato professore aveva asserito esistere nella nostra arena 500 lire di oro per ogni tonnellata, lo scrissi perchè questa notizia correva per le bocche di tutti. Dunque la notizia era a ritenersi per vera, e il resto veniva da sé per logica conseguenza. Ma dopo la dichiarazione che ho letto nel numero 19 delle Forche, nella quale dice che « trovandosi a Sassoferato, esaminò il terreno per « pura curiosità, ma non trovò nessuna traccia « di oro, » io domando venia all'egregio professore di un lapsus calami involontario, colla preghiera di volermi dispensare dallo informarmi sulle sue scientifiche prerogative — lasciando però al sig. Landesio e firmatari della lettera-protesta tutta la responsabilità di quanto affermano in quella, che cioè « invitato si recò a visitare il luogo delle roccie nelle quali poté constatare la presenza dell'oro; » ma mi permettano prender nota di un fatto: Se si può constatare la presenza dell'oro in una visita soltanto, fatta sul luogo delle roccie, bisogna dir che del prezioso metallo ve ne sia in grandissima quantità.

Io non mi occuperò delle analisi del Paglioriti, dell'Orsoni, dell'Aliprandi e di altre persone scientifiche competenti, come le chiama Perfetti, ma faccio appello alla lealtà del signor Mazzocchi perchè voglia dire francamente se quanto si fece due anni or sono stampare sul Messaggero intorno al risultato di uno esperimento da lui eseguito, era verità, o no.

Si parlava nientemeno che di una ricchezza co-

lossale; la California spariva di fronte a Colmerone, e il prelodato signor Mazzocchi ebbe ad asserirlo qui al nostro sindaco: voi calpestate dei tesori! gli diceva in presenza di noi tutti; voi avete nelle viscere di queste colline delle ricchezze incalcolabili che non sapete apprezzare, e via dicendo.

Ora, domando io al signor Mazzocchi: diteci francamente, è vero, o no tutto quello che asseriste voi stesso, alla presenza di cento testimoni, e lasciaste che si stampasse su pe' giornali, a nome vostro, o riconoscete di essere involontariamente caduto in errore? *Errare humanum est*, e voi, da buon cattolico non lo ignorate, e come tale conoscete benissimo che il mantenere nell'inganno coloro che sulla vostra parola fondarono qualche speranza non è da persona dabbene...

Ma io sto facendo il catechista e non esaurisco il mio compito.

Dunque, io diceva che è inutile portare avanti le analisi di Tizio o Caio, per constatare la presenza dell'oro in queste rocce, perchè può esser benissimo, che chi più, chi meno, tutti abbiano riscontrato tracce aurifere. Ma quando una commissione governativa venuta oppositamente sul luogo vi ha dichiarato per ben due volte che quest'oro non c'è, è affare finito. E questa dichiarazione non bisogna prenderla alla lettera, cioè che voglia significare la non esistenza assoluta dell'oro, ma bensì devesi interpretare nel senso che delle tracce ve ne sono pur troppo, ma commercialmente parlando equivalgono a niente.

Lo dice lo stesso signor Landesio: « non ho ottenuti finora risultati lusinghieri; ho verificato la presenza dell'argento ed anche di poca quantità di oro; » il quale argento, come vanno dicendo quelli che non si contentano mai di nulla, equivarrebbe all'uno o uno e mezzo per cento; e il Perfetti ha il coraggio di scrivere alla stampa che il signor Landesio nei « primi giorni trovò soltanto che argento, in quantità sufficiente da potersi impiantare un lavoro prezioso. Poi incontrò anche l'oro; ma di questo ripareremo con più agio altra volta. »

E si ritorna alla *codarda insinuazione* che il prof. Minetti sia qui venuto per spillare gli ultimi centesimi dei poveri operai. Ma no per Dio! non si è mai inteso alludere a questo. Si è detto soltanto che Perfetti colla sua miniera è riuscito ad intascare in tre o quattro anni somme considerevoli come un trenta o quaranta mila lire, e più ne intascherebbe se gli riuscisse, mentre questa miniera non esiste.

Si dice, poi che se qui la lavorazione delle miniere auro-argentifere venisse ad essere un fatto compiuto (!?) cesserebbe il commercio *strozzinesco* di quei filantropi che tremano per quelli operai che essi stessi hanno ridotto allo stremo.

Che questo infame commercio cessasse una buona volta me lo auguro anche io, e faccio voti perchè quella solidarietà che trovo nei miei concittadini nel firmare la lettera-protesta contro le mie corrispondenze, si riscontri nella circostanza delle elezioni onde possa aversi un consiglio ed una giunta che pensino davvero al benessere di questo sventurato paese.

Si vocifera che il Perfetti abbia querelato. Tanto meglio dico io; sarà fatta finalmente la luce e chi ha rotto pagherà.

So che le è stato spedito un documento comprovante l'autenticità di un blasone; lo pubblici e farà cosa gratissima a tutti.

Non appena mi si presenterà l'occasione mi studierò anche io di scrivere due parole per stigmatizzare questi *strozzini*.

GIOVANNI PICCONI, Gerente responsabile.

GRANDIOSO DEPOSITO
DI
VINI E LIQUORI

PIAZZA S. CLAUDIO N. 95

GIOVANNI DE MARIA

(Filiale della Casa Minetti e Sperino di Saluzzo)

Specialità dello Stabilimento

Amaro Minetti — Stomatico — corroborante — igienico — digestivo — Raccomandato da molte celebrità mediche ai malati di stomaco.
Champagne Minetti dei vigneti del Paradiso
Proprietà Minetti — Costigliole di Saluzzo.
Vermouth excelsoior.

Sadova — Graziosa bibita all'acqua di seltz tonica, refrigerante.

Vino Mayer antifebrile ed anticolerico.

Esattezza di servizio e modicità di prezzo.

Non temesi concorrenza

SERVIZIO TELEFONICO

BANCO E COMMISSIONI

97, Via Due Mucelli

F. BARDUANI E C.

Operazioni a contanti contro:

- a) — Titoli al portatore, nazionali ed esteri;
 - b) — Libretti o boni della Cassa di Risparmio;
 - c) — Rendita vincolata — sconto couponi;
 - d) — Oggetti preziosi;
 - e) — Cartelle di prestiti a premi ed altri crediti municipali;
 - f) — Altri affari con valori negoziabili.
- Intermediazioni per:
- g) — Anticipazioni su pigioni a scadere.
 - h) — Locazioni e riscossione d'affitti.
 - i) — Somme in prime iscrizioni ipotecarie;
 - k) — Compra e vendita di fondi rustici ed urbani;
 - l) — Cessione di negozi avviati, alberghi, stabilimenti ed altre industrie.

Scienza vera ed onesta!!! Io sono il più onesto, il più disinteressato uomo del mondo, la perla dei specialisti, il *lapis philosophorum* di tutti gli onesti chimici, la luce divina degli scienziati!!! Bado ai fatti miei e non m'intrigo di quelli degli altri. È vero che spesso rubo pezzi di *réclames* di preparati quasi omonimi ai miei, cercando di mistificare il pubblico col farli passare i miei per quelli che sono molto più noti e più celebri di essi, ma ciò non è mica per vile avidità di guadagno, ma è perchè... perchè il diavolo mi tenta! Non amo una *vasta e spesso bugiarda réclame*. È vero che da diversi mesi annoio il pubblico con *réclames* ogni genere invento titoli che non riguardano né punto né poco le mie specialità, ma tanto basta perchè il pubblico lo creda.

Amo la scienza vera ed onesta, tanto è vero che copio le *réclames* altrui, procurando così di far credere al pubblico che le virtù del più celebre Depurativo del secolo; cioè dello Sciroppo di Parigiina composto dal cav. Giov. Mazzolini di Roma, si riferiscono al vecchio depurativo, senza dei quali puntelli il mio smercio si ridurrebbe a zero; e mentre faccio credere all'universo che ho avuto più medaglie e brevetti dal Governo, ribasso di 3 lire le mie bottiglie appunto per avere copioso smercio!!! — È vero che taluno potrebbe sofisticare: queste tre lire in meno, o erano rubate prima, o adesso le vendo sotto il valore? E vero che taluno potrebbe far colpo questo ribasso, specie ora che la *salsapariglia* vale di più ma la verità è l'onestà la devono vincere!!!

Questo è il discorso ridotto al suo vero senso che si va facendo da taluno da molti mesi per fare vergognosa concorrenza al vero Sciroppo depurativo composto dal cav. G. Mazzolini di Roma, d'uso universale e conosciuto da tutti. Come tuttocci combini col decantato amore alla scienza vera ed onesta, lo giudichi il benigno lettore.

Dunque il vero Sciroppo depurativo di Parigiina composto; unico fra i depurativi in Italia, premiato con medaglie d'oro al merito e con altre medaglie d'oro e con ordini cavallereschi, si vende in Roma, presso l'inventore e fabbricatore nel proprio Stabilimento chimico farmaceutico, via Quattro Fontane, n. 18, e presso la più gran parte dei farmacisti d'Italia, al prezzo di L. 9 la bottiglia e L. 5 la mezza.

Bagnanti e Viaggiatori per Tivoli

Al Caffè e Ristorante
nello Stabilimento dei Bagni

DELLE

ACQUE ALBULE

condotto da G. PEPE e A. BUSSI

non solo ci si trova un grande assortimento di squisite vivande ma ciò che più è importante che si praticano prezzi al disotto delle trattorie comuni.

Chiunque ha voluto provare questa verità ne è restato pienamente convinto, tanto che son rare le persone che vanno da Roma allo stabilimento Bagni portandosi qualche poco di cibo, sapendo che colà si mangia bene e si spende pochissimo.

PROVARE PER CREDERE

Da oggi in poi, non si accettano più abbonamenti di L. 3 ai 40 numeri.

PILLOLE

DI

Podofillina antibiliosa purgative
del Cav. N. SINIMBERGHI

Queste pillole composte di sole sostanze vegetali, sono il migliore ed il più semplice purgativo.

L'uso continuato di questo prezioso rimedio, guarisce da tutte le malattie, specialmente croniche, che provengono da cattiva crasi del sangue, e perciò da esuberanza di umori.

Spiegano la loro efficacia particolarmente sulla mucosa delle vie digestive.

La loro pronta azione si estende anche sul fegato, sulla milza, e sui reni rinvigorendo le funzioni.

Migliorano mirabilmente lo stato del sangue depurandolo da tutti i principi nocivi (umori acidi) che sono la causa principale di quasi tutte le malattie.

Accuratamente prese secondo la nostra prescrizione, esse guariscono tutte le malattie di natura biliosa — Itterizie — Dolore e languore di stomaco — Stentata e difficile digestione — Dispepsia — Irritazione della mucosa intestinale, con stitichezza ventrale — Febbri intermittenti ribelli alla chinina — Emicrania — Reumatismi — Gotta — Vizio erpetico — Ingorgi d'ogni specie — Emorroidi — Epilessia — Scorbuti — Idropisia — Lombaggine — Oftalmie serofolose — Catarri — Asma, ed ogni genere di nevralgie.

Le suddette pillole sono di gran lunga superiori ad ogni altro purgativo; sono quindi da preferirsi, non solo, perchè curano radicalmente quelle malattie, cui un individuo va più specialmente soggetto, ma perchè hanno il vantaggio di potersi prendere con il cibo, e per un tempo anche lunghissimo, senza andare incontro a verun inconveniente, nè a molestia di sorta.

Ogni padre e madre di famiglia dovrebbe avere sempre presso di sé questo innocente quanto proficuo purgativo, e subito somministrarlo ad ogni, anche lieve, indisposizione. E' poi indispensabile necessario a tutti gli abitanti le campagne o villaggi ove esiste la malaria, i quali, facendo spesso uso di queste pillole, possono andare esenti dalle febbri miasmatiche, sia intermittenti, sia perniciose.

— Preparate esclusivamente da SINIMBERGHI EVANS e C. 61-66 Via Condotti, Roma
Si trovano vendibili in Napoli presso Scarpitti; Andria, farmacia Tondi; Bologna Zarra Bari, Durante; Brescia, farmacia Girardi; Catania, De Platania; Firenze Janssen; Pagliari e C. Genova, Mojon; Livorno, Angelini; Milano, A. Manzoni; Meffi, Baldinetti; San Remo, Squire, Torino farmacia centrale Torta, Taricco; Mesine; farmacia Bombara, Verona, farmacia Castellanosimo, farmacia Santini; Parma farmacia Mazza Pisa, farmacia Piccinini, Spezia, Bedini; Siena, Parenti; Stradella, Ricci, Alessandria, Bravetta Ancona, Angiolani; Venezia, Mantovani, Palermo Strazzeri; Sassari Solinas Arras, e nelle primarie farmacie d'Italia.

PREZZO L. 1 LA SCATOLA

Per spedizioni in provincia aggiungere Cen. 50

OCCASIONE FAVOREVOLE

Vendita delle opere del P.re M.ro Alberto Guglielmotti:

La guerra dei Pirati — Due volumi, edizione Le Monnier, L. 6.

Fortificazioni nella spiaggia romana — Un volume di 530 pagine, L. 2.

Elogio del Cardinale Angelo Mai, L. 1.

Aggiungere Cent. 50 per l'affrancazione postale.

Inviando solo L. 9, si hanno le tre opere franche di porto.

Dirigere domande e vaglia all'Emporio Francese italiano Finzi e Bianchelli in Roma, via del Corso, 153 e 154, via Frattina 84 B. — In Firenze a s.re nzani, 26. edei

D'AFFITTARSI IMMEDIATAMENTE

Un bellissimo appartamento, esposto a mezzogiorno, di 8 ambienti, piano secondo, Via Giulia N. 64. — Visibile tutto il giorno Prezzo mitissimo.

Una giovane donna, espertissima nelle stare al banco, a vendere in negozi di mercerie, generi di mode, magazzi, ecc. ecc, desidererebbe di trovare collocamento. Modeste condizioni e ottime referenze.

Dirigere lettere e proposte all'amministrazione del giornale *Le Forche Caudine*, Roma.

ALLA CITTÀ DI MOSCA

Via del Corso, N. 287
presso il Gran Caffè Venezia

Articoli d'alta novità per la stagione estiva.

Grandioso assortimento di oggetti da viaggio. Specialità in ventagli.

Fabbrica d'ombrelli e ombrellini.

Si conservano i prezzi modicissimi che ci procurarono numerosa clientela nell'anno scorso.

H. Roberts & C.

Farmacia della Legazione Britannica
17, Via Tornabuoni, FIRENZE

Pillole antibiliose
di A. Cooper

Rimedio rinomato contro le malattie biliose, contro il male di fegato.

Pillole antibiliose
di A. Cooper

Contro il male di testa, vertigini e l'indigestione; il miglior purgante per le famiglie.

Pillole antibiliose
di A. Cooper

Composte di droghe vegetali purissime senza alcun minerale, ed in uso da più di 30 anni.

Pillole antibiliose
di A. Cooper

Preparate solamente nella farmacia della Legazione Britannica di Firenze, e si trovano in tutte le farmacie.

Pillole antibiliose
di A. Cooper

Ogni scatola porta la firma H. ROBERTS e C. e Bisogna guardarsi contro le falsificazioni dannose.

Pillole antibiliose
di A. Cooper

Con privativa, e munite d'una marca di Fabbrica sotto la tutela delle leggi. Prezzo L. 1 e 2 la scatola.

VERA TINTURA IGIENICA RIGENERATORE DEI CAPELLI

Questo liquido, rigeneratore dei capelli, non è una tinta ma siccome agisce direttamente sui bulbi dei medesimi, dà a loro a grado a grado tale forza che riprendono in poco tempo il loro colore naturale, ne impedisce ancora la caduta e promuove lo sviluppo dandone il vigore della gioventù.

Serve inoltre per levare la forfora e togliere le impurità che possono essere sulla testa, senza recare il più piccolo incomodo.

Per queste sue eccellenti prerogative lo si raccomanda con piena fiducia a quelle persone che, o per malattia o per età avanzata, oppure per qualche caso eccezionale avessero bisogno di usare per i loro capelli una sostanza che li rendesse al primitivo loro colore, avvertendoli in pari tempo che questo liquido dà il colore che avevano, nella loro naturale robustezza e vegetazione. Non macchia ne la pelle e ne l'ingeria.

L'unico deposito da C. Magagnini, parucchiere via dei Crociferi 7 presso Fontana di Trevi Roma.

Bottiglia per più mesi L. 2 con istruzione si spedisce franco per pacco postale, n. 6 bottiglie per L. 12.

SPECIALITÀ POLVERE DENTIFRICIA

grammi 50 in scatola cent. 40. Si spedisce franco per pacco postale n. 12 scatole per L. 5.

Abbonamenti alla toletta a condizioni vantaggiose.

Fa noto che eseguisce coi capelli variati lavori di fantasia.

Costantino Magagnini via dei Crociferi 7 Roma presso Fontana di Trevi.

Vino Paradiso

OSTERIA DEL COMO

Via S. Nicola in Carcere N. 2
(di fianco al palazzo Orsini a Monte Savello)

Qui non si tratta ne di Malaga, ne di Marsala, ne di Bordeaux, ecc. ma di vino dei castelli nostri, e precisamente di *MARINO*. Io non faccio ciarle, dico solo che venite a sentire il vino che per la bontà si è assunto il *NOME MIO*; lo potete portare pure ai malati che gli fa da ristoro.

Tipografia Romana, piazza S. Silvestro, 75.